



Federalismo IN Toscana

Trimestrale di informazione per cittadini e imprese

2 2014

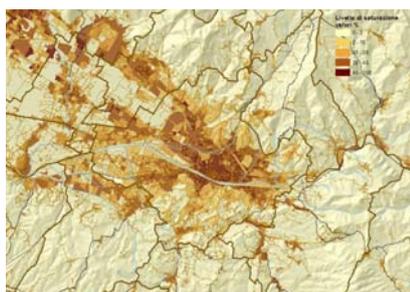
Anno IX
Numero 2
Giugno
2014

Città metropolitane: efficienza amministrativa e competitività territoriale

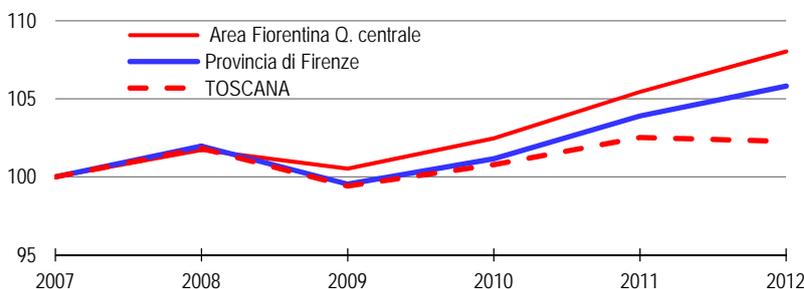
di Chiara Agnoletti, Sabrina Iommi e Patrizia Lattarulo*

L'urgenza delle riforme nasce, oggi, dalla necessità di rafforzare la capacità competitiva dei nostri territori attraverso la valorizzazione delle funzioni strategiche di valenza internazionale proprie delle aree centrali. Nelle economie moderne, le città rappresentano i luoghi dove si concentra la capacità di innovare e che assumono funzioni di traino dell'economia regionale, luoghi di competizione e confronto con le realtà europee e internazionali. Le nostre aree urbane metropolitane stentano, invece, ad assumere questa funzione. La capacità pur debole dell'Area metropolitana fiorentina di far fronte alla crisi è da attribuirsi più alla diversificazione produttiva (a favore del settore terziario) che non ad una vera e propria solidità economica. Sulle performance economiche dei territori grava il peso di assetti istituzionali non ottimali che rappresentano un'inefficienza per l'amministrazione e per la collettività nell'offerta dei servizi a individui, famiglie e imprese, ma anche nelle scelte di pianificazione territoriale. Comportano, infatti, un uso squilibrato del territorio con effetti negativi sulla qualità urbana e sul carico fiscale. Confini amministrativi oggi superati segmentano artificialmente spazi urbanisticamente continui, impedendone una pianificazione unitaria. Non mancano gli esempi, anche recenti, di scelte pianificatorie guidate da logiche di concorrenza fiscale, inefficienti e incoerenti rispetto a politiche di area vasta (ne sono esempio il sorgere di centri commerciali vicini tra loro e in prossimità dei confini comunali). Al di là delle diverse posizioni sulle singole scelte di piano

LIVELLI DI SATURAZIONE DELLA CITTA METROPOLITANA. 2007



TREND PRODOTTO INTERNO LORDO Numeri indice 2007=100 per Sistema economico locale



non può, infine, non rivelarsi evidente la difficoltà di operare scelte strategiche per lo sviluppo urbano nell'unica area di possibile espansione, quella della piana, dove invece confluiscono gli interessi contrapposti di più amministrazioni (v. figura).

Per comprendere come sono cambiate le nostre città e come si sono ampliati gli spazi di vita quotidiana al di fuori dei confini comunali è possibile fare riferimento all'evoluzione demografica del trascorso decennio.

Maggiori livelli di accessibilità, migliore dotazione infrastrutturale di collegamento, da un lato, alti valori immobiliari nelle aree urbane centrali, dall'altro, hanno spinto parte della popolazione a spostarsi verso i comuni limitrofi in cerca di una migliore qualità della vita e di un rapporto qualità-prezzo delle abitazioni più conveniente. I limiti della città si sono, quindi, ampliati al di fuori dei confini storici, mentre sul capoluogo continua a gravare la domanda di servizi della popolazione residente e di quanti vivono la città quotidianamente. La nascita di nuove polarità commerciali e di spazi per il *loisir* aumenta gli spostamenti su distanze sovra-comunali anche per motivi legati al tempo libero: acquisti, sport, fruizione culturale. In risposta alle nuove esigenze abitative, la crescita insediativa si sviluppa in aree contigue territorialmente, ancora libere, ma fuori dai confini della città consolidata.

Quali risposte vengono fornite dalla riforma in atto ai cambiamenti del sistema e alle nuove esigenze del territorio? La legge istitutiva delle città metropolitane (Legge Delrio

56/2014), non sembra destinata ad incidere sufficientemente sugli attuali assetti, imprimendo il cambiamento profondo oggi necessario per adeguarsi efficacemente ai nuovi bisogni appena richiamati. In primo luogo i confini della città metropolitana (le vecchie province) poco hanno a che fare con i nuovi spazi urbani e non propongono soluzioni innovative. Con la scelta di adottare l'unità territoriale provinciale, che - nel nostro caso - include aree a forte densità urbana e aree periferiche e submontane si sposano delimitazioni storicamente superate rinunciando, quindi, ad un più diretto legame tra unità amministrativa e di governo e popolazione amministrata e rinunciando a ricomporre i nuovi confini dettati dall'evoluzione urbana.

Ma ancora meno efficace è la governance riconosciuta al nuovo ente e l'assetto istituzionale assegnato. Seguendo il principio della semplificazione amministrativa, la scelta è quella di attribuire all'ente compiti di coordinamento tra comuni, privandolo dell'autorevolezza derivante dalla rappresentatività politica e da funzioni di governo proprie. Quali incentivi vengono attivati, dunque, a favore del consolidamento di funzioni strategiche e della risoluzione dei tradizionali conflitti dettati dalla frammentazione politica?

Il percorso intrapreso sembra ancora lungo e saranno necessari non pochi aggiustamenti perché la riforma si dimostri capace di rispondere alle debolezze degli assetti istituzionali del nostro paese e capace di imprimere nuova competitività all'attuale configurazione territoriale.

* IRPET

L'istituzione della Città metropolitana di Firenze tra passato e presente di *Gianfranco Cartei**

L'istituzione della Città metropolitana di Firenze ad opera della recente legge n. 56 del 2014 costituisce allo stesso tempo un punto di partenza e di arrivo. È facile rilevare, infatti, che se sul piano del dibattito politico nazionale la città metropolitana costituisce senza dubbio una novità, lo stesso non può dirsi sul piano toscano. Proprio la Toscana, infatti, è stata una delle regioni più sensibili alla proposta e sperimentazione di modelli organizzativi per la gestione coordinata ad una scala territoriale adeguata dei servizi e delle funzioni svolti dalle amministrazioni locali. Si pensi all'esperienza antesignana della legge regionale n. 37 del 1979 sulle associazioni intercomunali: al fine di superare la frammentazione amministrativa e ottenere una migliore dimensione organizzativa già allora si individuavano specifici ambiti territoriali per la gestione coordinata di servizi e funzioni degli enti locali.

È così accaduto che durante un arco di tempo durato sino agli inizi del secolo la Toscana ha conosciuto all'interno delle sedi politiche e istituzionali un dibattito non limitato a superficiali e avveniristiche enunciazioni, ma foriero di risultati significativi tra cui merita ricordare: l'adozione di strumenti istituzionali di raccordo Regione-enti locali come la Conferenza permanente delle autonomie locali (L.R. 20/2007); la sperimentazione di forme di gestione unitaria ed integrata tra comuni e Aziende sanitarie locali (L.R. 41/2005); l'attuazione della disciplina del Testo Unico sugli enti locali in materia di comunità montane. Ma c'è di più perché nello stesso torno di tempo il dibattito istituzionale ha affrontato il tema dell'area vasta quale dimensione organizzativa delle funzioni di governo del territorio e ambito socio-territoriale per la definizione di opzioni condivise di governo del territorio in settori cruciali quali i rifiuti, l'acqua, l'energia, i trasporti. Ed è stato proprio il tema dell'area vasta che ha introdotto il dibattito sull'area metropolitana.

È del 1990, infatti, lo Schema strutturale dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia la cui approvazione aveva come finalità principali il coordinamento degli atti di pianificazione regionali e locali, la riqualificazione del sistema insediativo e l'integrazione socio-economica e territoriale dei sistemi produttivi e residenziali. E se quel disegno innovativo non ebbe seguito e applicazione lo si deve principalmente a due fattori: la costituzione

della provincia di Prato ad opera della legge n. 142 del 1990; la previsione ad opera della stessa legge del piano territoriale di coordinamento provinciale. E a nulla è valso il fatto che la medesima legge abbia previsto anche Firenze tra le nuove aree metropolitane.

Occorre attendere, pertanto, il 2000 per l'individuazione dell'Area metropolitana fiorentina – costituita dal territorio delle province di Firenze, Prato e Pistoia – ad opera della delibera n. 130 del Consiglio regionale la cui articolazione e definizione fu affidata al Protocollo d'intesa sottoscritto dalla Giunta regionale, dalle province e dai comuni capoluogo nel 2006. E allo stesso disegno improntato al coordinamento delle attività e delle funzioni ed alla cooperazione tra gli enti territoriali deve essere ascritto il percorso istituzionale preordinato alla nascita della Città metropolitana di Firenze, che ha avuto un punto di approdo significativo nella sottoscrizione nel dicembre del 2002 del protocollo preliminare per la redazione del Piano strategico "Firenze 2010". Ed è singolare che lo stesso piano strategico rispondesse ad un disegno tuttora attuale perché fondato sul processo di cooperazione volontaria tra soggetti pubblici e privati ed improntato ai seguenti obiettivi: riequilibrio delle funzioni tra comune centrale e comuni contermini; riorganizzazione della mobilità; miglioramento della qualità urbana.

Se è vero che l'esperienza del passato non ha prodotto risultati ulteriori il lascito di quella stagione può tornare utile anche per quella attuale. La recente legge n. 56 del 2014 costituisce, infatti, una legge di riforma generale del tessuto organizzativo e funzionale degli enti territoriali molto innovativa sulla cui riuscita, peraltro, sono destinati ad incidere fattori solo in apparenza esterni alla sua architettura: la crisi economica con i suoi effetti sul tessuto produttivo; la crisi della rappresentanza con i processi di delegittimazione della classe politica, inclusa quella locale; la crisi delle autonomie territoriali e le sue conseguenze in tema di integrazione e coesione sociale. Per altro verso, la riforma presenta numerosi contenuti innovativi che, limitatamente alla Città metropolitana, possono essere così sintetizzati. In primo luogo, il riconoscimento della Città metropolitana quale ente territoriale di area vasta dotato di propri organi – quali il Sindaco, il Consiglio metropolitano con compiti di indirizzo e controllo e la Conferenza metropolitana con poteri propositivi e consultivi – e Statuto. In secondo luogo, l'attribuzione alla Città metropolitana, oltre alle competenze sinora già attribuite alle province, di funzioni fondamentali in materia di pianificazione territoriale, organizzazione dei servizi pubblici, mobilità e promozione dello sviluppo

economico. Si tratta con ogni evidenza di funzioni che pongono la città metropolitana in una dimensione organizzativa e funzionale simile per alcuni versi a quella della stessa Regione.

Tuttavia, le indubbe novità introdotte dalla riforma non debbono sottovalutare taluni aspetti che, almeno nella prospettiva di chi ne ha a cuore i risultati, potrebbero nascondere alcune insidie. Le città metropolitane previste dalla riforma legislativa – inclusa, pertanto, quella fiorentina – presentano, infatti, la caratteristica di costituire il frutto non di un processo endogeno e volontario, bensì di una scelta eteronoma dello Stato.

Inoltre, l'istituzione di ogni nuovo ente territoriale – e tali sono le città metropolitane – avrebbe bisogno di un previo processo di legittimazione sociale affidato allo strumento del dibattito all'interno della collettività di riferimento, e non confinato in seno alle aule parlamentari. Per altro verso, resta il nodo delle risorse: sperare in quelle europee potrebbe non essere sufficiente, tanto più se si considera la peculiarità e complessità dei territori coinvolti. D'altra parte, l'istituzione delle città metropolitane non può trascurare del tutto gli ambiti territoriali destinati a restarne fuori, pena altrimenti processi di disgregazione e alterazione economica e sociale con effetti negativi per le stesse aree metropolitane. Infine, occorre prestare attenzione all'esperienza europea. In Europa tali enti sono per lo più costituiti da agglomerati urbani di grandi dimensioni fisiche e demografiche. Non così, invece, in Italia dove sono presenti città metropolitane di dimensioni medie – come quella fiorentina – o medio-piccole.

Si tratta di aspetti che meritano ciascuno attenta considerazione e la dovuta comparazione con le esperienze straniere. In gioco c'è molto di più dell'architettura dell'amministrazione locale dei prossimi anni.

** Università di Firenze*

La città metropolitana di Firenze

di *Alessandro Petretto**

L'8 aprile 2014, per effetto della L. 56/2014, è stata *costituita*, insieme ad altre sette a livello nazionale, la Città metropolitana di Firenze (CMF). Andrà a sostituire dal 1° gennaio 2015 la Provincia di Firenze, di cui fanno parte 42 comuni. Il neo sindaco di Firenze è già sindaco della CMF e ha, per questo, il compito di indire le elezioni per la Conferenza statutaria, composta di 18 consiglieri, che dovrà completare i propri lavori entro la fine di settembre 2014, trasmettendo la proposta di statuto. Entro la stessa data si insedieranno il Consiglio metropolitano di Firenze, neo eletto, e la Conferenza metropolitana composta dai 42 sindaci dei comuni metropolitani. Entro la fine dell'anno il Consiglio dovrà approvare lo statuto.

Il 1° gennaio 2015 la CMF sarà *istituita*, succedendo in tutti i rapporti attivi e passivi della Provincia e esercitandone le funzioni, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica e degli obiettivi del Patto di stabilità interno, i cui obblighi sono quindi trasferiti alla CMF. Il sindaco, alla stessa data, assumerà le funzioni di sindaco metropolitano e la CMF opererà infine con il proprio statuto e i propri organi, assumendo anche le funzioni proprie.

Le funzioni sul territorio

Alla CMF sono dunque attribuite *le funzioni fondamentali della Provincia di Firenze e alcune specifiche funzioni fondamentali*, che, in particolare, riguarderanno la pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano; la mobilità e viabilità e la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale. L'ampia multifunzionalità della CMF discende approfondendo quest'ultima funzione, per la quale si può immaginare, in primo luogo, una serie di attività volte a favorire iniziative di politica economica e industriale di sostegno delle aziende in un'opportuna integrazione industria/terziario avanzato. In secondo luogo, in questa maxi funzione, rientra lo sviluppo di un moderno e efficiente welfare locale, attraverso l'integrazione metropolitana della struttura dei servizi alla persona di assistenza e istruzione forniti sul territorio dai municipi che compongono la Città. Il sistema di welfare nel territorio di riferimento è, in effetti, tra i più avanzati d'Italia, grazie anche ad uno sviluppo del settore privato e del no-profit tra i più affidabili. Questa ricca rete di offerta di servizi assistenziali è però eccessivamente frastagliata

e con frequenti duplicazioni, e va quindi razionalizzata.

Le dimensioni e la composizione sono adeguate?

La "provvisorietà" della legge n. 56 non consente di dire se la CMF, come diramazione stretta della Provincia, riproduca dimensioni, sotto il profilo economico, ottimali. In effetti, la determinazione della struttura ottimale di una CM dovrebbe avvenire tenendo conto delle *economie di scala e di dimensione*, cioè cercando la struttura organizzativa ottimale della produzione, fornitura e fruizione di servizi pubblici, ma soggetti a congestione, cioè "rivali". Dovrebbe favorire le *economie di scopo e complementarità nella produzione e nei costi*, in modo da non duplicare funzioni e strutture, se non nei casi in cui la produzione congiunta tra più livelli è conveniente per la complementarità funzionale (quando invece c'è sostituibilità dei processi produttivi un solo livello deve svolgere la corrispondente attività). Infine, le dimensioni metropolitane si dovrebbero adattare alle *economie di specializzazione e di rete*, secondo cui i servizi con utenza diffusa, a carattere più o meno industriale, sono gestiti a livello metropolitano, in coerenza con la programmazione regionale. La CMF, in analogia con altre città metropolitane europee, dovrà assumere una struttura monocentrica, tendente a sfruttare le relazioni funzionali (spostamenti casa-lavoro, attività economiche comuni, integrazione degli scambi, ecc.) tra una città capoluogo-centro e i Comuni della cerchia, per fornire un complesso articolato di servizi indivisibili e di servizi alla persona. In quest'ottica, una CMF ottimale, a intensa raggiera circolare, è difficile coincida con l'attuale provincia che ha un'articolata storia politica, avulsa da valutazioni economico-territoriali. D'altra parte, questa valutazione complessiva sulla composizione della CMF dovrà essere rimandata ad una fase successiva alla programmata legge costituzionale di riordino istituzionale e dovrà essere coordinata a livello di programmazione regionale. In ogni caso, ci dovrà essere una graduale ricomposizione della gamma dei comuni che andranno a costituire la nuova CMF, lasciando "liberi" quelli debolmente connessi, incamerando quelli viceversa appartenenti allo stesso tessuto economico-sociale ed eventualmente "spacchettando" l'attuale comune di Firenze. In vista di un'auspicabile aggregazione dei comuni, la CMF dovrebbe, a regime, essere composta da Firenze, suddivisa in qualcosa di simile agli *arrondissement* parigini, e un numero contenuto di "grandi" comuni.

L'attuale struttura economico-sociale

Ad ogni modo, la CMF, per il momento, sarà composta da 42 Comuni, avrà un territorio di 3.514 kmq (1,2% dell'Italia), con circa 1 milione

di abitanti (1,7% dell'Italia) e con densità abitativa di 277 abitanti per kmq. Il 37% della popolazione risiederà in 36 comuni con meno di 20.000 abitanti. La struttura economica della CMF presenta una spiccata vocazione terziaria (150.000 addetti nel 2013, 2,2% dell'Italia), con punte di eccellenza in servizi di informazione e comunicazione, servizi di supporto alle imprese, istruzione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche. Ma anche il settore secondario è importante (92.000 addetti, 2,0%), con una presenza rilevante di imprese sopra i 250 addetti. Trascurabile è invece il settore primario.

Il PIL generato nella CMF è stimato intorno ai 31 miliardi di euro (il 2% del PIL nazionale e quasi il 27% di quello della Toscana) con PIL pro-capite oltre i 30.000 euro, notevolmente superiore alla media nazionale e regionale. Il reddito pro-capite disponibile è oltre il 20% più elevato nel capoluogo rispetto ai comuni della corona, per cui con la CMF si potranno mettere in atto processi redistributivi. Il patrimonio abitativo della CMF ammonta a oltre 500.000 unità immobiliari a destinazione residenziale (1,5% del dato nazionale) con una superficie stimata di quasi 60 milioni di mq. Il patrimonio immobiliare pubblico registra una considerevole concentrazione di ospedali, uffici pubblici, scuole, biblioteche, pinacoteche e gallerie, con un peso sull'Italia superiore al 2%. La CMF vedrà operare nel suo territorio un modernissimo *city airport*, un'avanzata rete tranviaria lungo il Valdarno cittadino (da Bagno a Ripoli a Sesto Fiorentino, oltre ovviamente a Scandicci), un Palazzo della Musica con offerta artistica di eccellenza, un Ateneo multidisciplinare tra i più affermati del paese, con due grandi Poli, uno scientifico e uno di scienze sociali, posti proprio nella direttrice Firenze-Sesto.

Con la CMF si svilupperà un'intensa integrazione amministrativa e dei servizi tra Firenze e i comuni dell'attuale provincia. Nell'area si sono manifestate nel corso degli anni fenomeni naturali di urbanizzazione delle aree limitrofe alla città capoluogo, da cui la necessità di sviluppare politiche urbane di rilievo metropolitano in tutti i settori: trasporti, sociale, ambiente, tributi ecc. La popolazione residente nei comuni limitrofi usufruisce intensamente dei servizi di Firenze, per cui sono necessarie decisioni coordinate e sinergiche delle amministrazioni comunali.

Finalmente siamo partiti, con molto pragmatismo e qualche incertezza, ma cominciando ad attuare una riforma attesa che dura da decenni. Ora occorre non fermarsi!

* Università di Firenze

La Francia "metropolitana": novità da Oltralpe

di Giancarlo Pola*

Da qualche anno la Francia ha scoperto la necessità di affrontare il tema delle aree metropolitane, sia di quelle "normali" (con popolazione compresa tra i 3-400.000 e il milione di abitanti), che di quella, unica e grandiosa, che identifica Parigi e dintorni. Lo ha fatto, all'inizio, tramite rispettivamente la "Proposizione n. 8" e la "Proposizione n. 18" del famoso Rapporto Balladur, una sorta di "agenda" dei governi francesi che sarebbero stati in carica a partire da quell'anno (il 2009) per quanto riguardava la riorganizzazione dei governi e della finanza subcentrali. Nella "Proposizione n. 8", con l'obiettivo di dare nuovo impulso alle comunità urbane più importanti e dotare la Francia di agglomerazioni di forza sufficiente, si proponeva di creare prima del 2014 un primo gruppo di *métropoles* (Lione, Lilla, Marsiglia, Bordeaux, Tolosa, Nantes, Nizza, Strasburgo, Rouen, Tolone e Rennes) alle quali si sarebbero potute affiancare volontariamente altre comunità. Le *métropoles* sarebbero state delle comunità locali a statuto particolare esercitanti non solo le competenze dei Comuni, ma anche quelle – soprattutto in campo sociale – devolute ai Dipartimenti. La proposta di Balladur proseguiva poi affrontando il tema della coesistenza e della compatibilità della rappresentanza popolare dei Comuni ricompresi nel perimetro della *métropole* con la *métropole* stessa, a costo di emendare l'art. 72 della Costituzione francese che vieta la sovrapposizione di una comunità locale su un'altra. I consiglieri della *métropole* sarebbero stati eletti in simultanea e dalle stesse liste dei consiglieri comunali.

Nella Proposizione n. 18, invece, si dedicava ampio spazio alla proposta di costituzione della "Grande Parigi", ricomprendente Parigi e i Dipartimenti della Seine Saint-Denis, Val de Marne e Haute de Seine, una comunità di oltre 6 milioni di abitanti del tutto priva, afferma il Rapporto, di esperienze di cooperazione inter-

comunale, a differenza delle altre comunità urbane esistenti nel Paese, pur in presenza di una fortissima esigenza di coordinamento delle politiche pubbliche. Anche in questo caso veniva prevista una scrupolosa definizione della rappresentanza politica nel segno del rispetto delle giurisdizioni esistenti.

Mentre il Rapporto è servito da allora come fonte di frequenti riferimenti nel successivo dibattito legislativo, le sue raccomandazioni vennero già significativamente ridimensionate nella proposta di legge dell'ottobre 2009 e ulteriormente diluite nella versione che venne adottata ed entrò in vigore nel dicembre 2010 (Legge 1563).

Pur destinata ad essere superata da una nuova normativa appena tre anni dopo, la nuova legge conteneva una serie di novità. In primo luogo, le *métropoles* dovevano venire istituite nelle aree metropolitane come una nuova (quarta) struttura intercomunale più integrata delle esistenti *communautés urbaines*. Un'innovazione cospicua, sopra ricordata, era la prevista delega di importanti funzioni non solo dalle municipalità incluse nel perimetro, ma anche dai livelli dipartimentale e regionale. Va comunque ricordato che, contrariamente alle raccomandazioni del Rapporto, che suggeriva la creazione delle *métropoles* per via obbligatoria, secondo la legislazione del 2010 la loro costituzione era basata sul principio della scelta volontaria, che però necessitava del triplice consenso dei Comuni, del Dipartimento e della Regione coinvolti. La descritta innovazione va inserita in un contesto che vedeva (come vede tuttora) comunque incoraggiata la creazione di "nuovi municipi" provenienti da quelli esistenti, con il supporto di incentivi finanziari e comunque sempre basati sul principio della volontarietà. Una volta ammesso che l'esito finale del processo legislativo del 2010 si era collocato piuttosto indietro rispetto agli ambiziosi "traguardi Balladur", non si può negare che tale normativa abbia aggiunto impulso alla dinamica istituzionale avviata con la legge Chèvenement del 1999 e con i suoi decreti attuativi.

Ma la storia non è finita qui. Una legge più recente ha modificato il quadro che era uscito nel 2010 in questo senso:

1) vengono create *obbligatoriamente*, dal 1° gennaio 2015, nove *métropoles* di diritto comune (Bordeaux, Grenoble, Lille, Nantes, Nizza, Rennes, Rouen, Strasburgo e Tolosa). Inoltre, Brest e Montpellier potranno, se lo richiederanno, acquisire lo stesso status;

2) per le *métropoles* di Parigi, Lione e Marsiglia è previsto uno statuto speciale. Per quanto attiene alla *métropole* di Lione, essa si sovrapporrà esattamente all'attuale comunità urbana di Lione, sostituendola dal 1° gennaio 2015, e diventando una collettività territoriale a statuto speciale. Anche lo statuto della *métropole* Marseille-Aix-en-Provence è altrettanto dettagliato: si intende creare una EPCI (cioè un'Unione di Comuni) "a fiscalità propria" dal gennaio 2016 che sostituirà le sei "EPCI a fiscalità propria" esistenti sulla porzione di territorio interessata. L'insieme delle competenze delle precedenti *communautés* sono trasferite alla metropoli, che le eserciterà come una *métropole* di diritto comune;

3) per quanto riguarda Parigi, è confermata la prevista creazione della *métropole du Grand Paris* a partire dal 1° gennaio 2016. Essa raggruppa il Comune di Parigi, l'insieme dei Comuni e dei tre sopra citati Dipartimenti ed altri Comuni aderenti a precedenti forme di agglomerazione. Vista la peculiarità di tale metropoli, essa sarà costituita in vista della messa in opera di azioni specifiche e mirate "al fine di migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti, ridurre le disuguaglianze tra i territori che la compongono, sviluppare un modello urbano, sociale ed economico sostenibile, strumento per implementare le attività locali e favorirne la competitività a beneficio di tutto il territorio nazionale".

Un percorso, quello della Città metropolitana di marca francese non proprio lineare, ma che sembra concludersi in tempi relativamente brevi, se paragonati con quelli italiani.

* Università di Ferrara

Attività e Notizie

Iniziative

ANCI TOSCANA - COMUNE DI FIRENZE
L'istituzione della città metropolitana di Firenze. Ordinamento, concreta istituzione, sviluppo
Firenze, 4 aprile 2014

Per informazioni o chiarimenti sui tributi della Regione Toscana scrivere a:
tributi@regione.toscana.it

Pubblicazioni

VANDELLI L.
Città metropolitane, province, unioni e fusioni di comuni
Maggioli
Maggio 2014

CORTE DEI CONTI
Rapporto 2014 sul coordinamento della finanza pubblica
Maggio 2014

Federalismo IN Toscana

Trimestrale di informazione per cittadini e imprese

Redazione
IRPET:
Claudia Ferretti (Responsabile)
Patrizia Lattarulo
REGIONE TOSCANA:
Luigi Idilli
Giovanni Morandini
Agnese Parrini

Sede di redazione:
IRPET - Villa La Quiete alle Montalve
Via Pietro Dazzi, 1
50141 FIRENZE
Tel. 055/4591222
Fax 055/4591240
e-mail: redazione@irpet.it